

martedì 31 luglio 2001

oggi

l'Unità

3



IL CASO GENOVA

Sarebbero loro ad aver dato gli ordini per il blitz alla scuola e i pestaggi di piazza e di Bolzaneto

I manifestanti del Social Forum protestano contro il blitz della polizia davanti la scuola Diaz

Alberto Giuliani
In basso la caserma di Bolzaneto



Nel dossier il nome del capo dell'Ucigos

Chiusa l'indagine del Viminale: scaricata la responsabilità sui dirigenti locali e La Barbera

DALL'INVIATO Enrico Fierro

GENOVA Dovevano ripartire in mattinata i tre superispettori mandati dal capo della Polizia ad indagare sui fatti di Genova. E così aveva assicurato ai giornalisti Pippo Micalizio, considerato il capo del pool che dovrà far luce sul flop dell'ordine pubblico nei tre giorni del G8 e sui pestaggi avvenuti nella scuola Diaz e nella caserma Bolzaneto. Ma Micalizio, Salvatore Montanaro e Lorenzo Catering, a sorpresa, ieri pomeriggio, hanno deciso di passare un'altra notte sotto la Lanterna. Il motivo un supplemento di indagini, e forse - secondo voci rimbaltate dai piani alti del Viminale - la necessità di non presentare al ministro una relazione che individui nei livelli locali della «catena di comando» le responsabilità. Scajola, con le televisioni che continuano a trasmettere immagini di pestaggi, le proteste internazionali che montano e l'inchiesta della magistratura che da questa mattina comincia a prendere corpo con i primi interrogatori, non può certo accontentarsi di liquidare l'intera partita con qualche pesce piccolo da sacrificare.

Lo stesso capo della Polizia - dicono i suoi collaboratori più stretti - deve tentare di uscire dal tunnel genovese salvando quanti più uomini è possibile della sua ormai famosa squadra. Anche sacrificando qualche nome importante tra i dirigenti mandati da Roma nei giorni del G8.

Una situazione delicatissima («i black bloc» - è la battaglia che circola al Viminale - ci stanno demolendo come hanno fatto con le vetrine di Genova) che ha richiesto da parte dei tre superispettori un abile lavoro di cesello. Ammettere alcuni gravi errori nella gestione «tecnica» dell'ordine pubblico, ricostruire il quadro delle responsabilità episodio per episodio, e arginare il danno: queste le tre parole d'ordine. Quindi capire perché sono state possibili le scene di cariche violente contro i dimostranti pacifici, gli inseguimenti a gruppi di sette-otto poliziotti (Internet è zeppa di foto del genere) contro un solo inerte manifestante. Esisteva una circolare di De Gennaro trasmessa nei mesi precedenti il G8 a tutte le questure d'Italia che dettava forme e modi per contenere le manifestazioni, e che vietava in modo drastico la pessima pratica dell'inseguimento dei dimostranti. Chi non ha rispettato quelle consegne precise e perché? Nel mirino degli ispettori il capo del Reparto Mobile di Roma Vincenzo Canterini, sarà lui a pagare per gli eccessi di violenza del «celerini» nelle piazze genovesi. Ma nel dossier che Micalizio ha limato fino a tarda sera, un ampio spazio viene dedicato alle responsabilità della catena locale di comando. Innanzitutto il Prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, diretto responsabile dell'ordine pubblico in città. E poi, a seguire, il questore Francesco Colucci, il comandante provinciale dei Carabinieri, il capo della Digos Spartaco Mortola e il suo vice, Alessandro Perugini. Nomi, come si vede, ancora troppo piccoli, soprattutto perché la sera dell'irruzione nella Diaz, le tv di tutto il mondo hanno ripreso due personaggi importanti: il capo della Polizia di prevenzione (ex Ucigos), Arnaldo La Barbera, e Nicola Gratteri, numero uno

dello Sco. È qui che il lavoro di Micalizio e dei suoi uomini si fa più difficile. Chi era il più alto in grado la sera dell'irruzione nel quartier generale del G8? La Barbera, era lui - dopo una serie di informative partite da alcuni infiltrati tra i giotini che davano per certa la presenza di capi del Black bloc - a sovrintendere alle operazioni. Quel blitz, come è noto, portò a casa un magro bottino - se c'erano i capi militari del blocco nero riuscirono a fuggire ben prima - e polemiche devastanti. La Barbera, è questo il nome «eccel-

lente» che gli ispettori offriranno oggi all'attenzione del ministro.

Toccherà a Scajola decidere quali provvedimenti adottare. Non tutti subito, però, la strategia che il ministro, d'intesa con i vertici del Dipartimento di pubblica sicurezza si appresta ad adottare, sarà divisa in due tempi: subito la sostituzione del questore, del capo della Digos e del suo vice a Genova, per poi affrontare la questione La Barbera. Sarà questa la tecnica per tentare di salvare il massimo della squadra di De Gennaro, in primo luogo Ansoino

Andreassi, il vice capo vicario della Polizia, e poi lo stesso Gratteri, entrambi ritenuti indispensabili nei loro ruoli dal capo della Polizia.

Una strategia che può anche vedere d'accordo il ministro, che ha un solo interesse, quello di chiudere presto le polemiche, ma che non trova il consenso di molti ambienti della magistratura.

In Forza Italia e nella parte berlusconiana di An in troppi puntano al regolamento di conti finale con De Gennaro e i suoi fedelissimi.

chi c'era e chi no

Forte San Giuliano, il blitz alla Diaz Tutti presenti e nessuno ha visto

Maura Gualco

ROMA La verità torna e ritorna. Cadrà qualche testa. Ma non tutte. E come al solito qualcuno - non per questo meno responsabile del massacro genovese - pagherà anche per gli «intoccabili». È una vecchia verità che torna e ritorna tra le pieghe della nostra storia. Perché chi sa non parla? Perché chi ha visto non ricorda? Chi ha dato gli ordini? E chi i contrordini? Dove erano in quei giorni i funzionari? I dirigenti? I colonnelli dei carabinieri? I deputati? C'era la guerra in quei giorni per le strade di Genova. Guardavano? O festeggiavano? Di sicu-

ro ci sono le relazioni di servizio fatte dai funzionari alla questura di Genova e gli articoli di giornale che in questi giorni hanno raccontato chi era presente e chi no. Ma la verità è ancora lontana.

Forte San Giuliano
Dopo il pestaggio e gli arresti avvenuti nell'ex scuola Diaz, i manifestanti sono stati caricati sulle camionette e portati alla spicciolata in parte nella caserma di Bolzaneto e in parte in quella di Forte San Giuliano dove transitavano anche quelli arrestati prima del blitz. Roccaforte dei carabinieri quest'ultima era diretta dal colonnello Giorgio Tesser, comandante provinciale dei carabinieri di Genova e dal capitano del nu-

cleo operativo Francesco Caldari. Ma al «Forte», centro della sala operativa dei carabinieri sono passati un po' tutti. Il vicepremier Fini ad esempio ci ha trascorso buona parte della giornata dopo essere passato a salutare prima in questura e poi nella Cittadella, cioè la Fiera del Mare trasformata per l'occasione in quartier generale delle forze dell'ordine. Ma a seguire da Forte San Giuliano la regia delle operazioni è passato il giorno prima anche l'onorevole Filippo Ascierio, deputato di Alleanza nazionale e altri tre deputati del medesimo partito.

Bolzaneto
Ci sono i filmati della piazza,



Banchemo/Asp

il blitz alla Diaz le testimonianze dei pestaggi a Bolzaneto. Il procuratore aggiunto Francesco Lalla vuole sentire «prestissimo» tutti i dirigenti. E sono almeno tredici a quanto pare. Il prefetto Arnaldo La Barbera, responsabile dell'Ucigos e il questore Franco Gratteri. Ma sono alti dirigenti anche il vice di La Barbera, Gianni Luperi, il vice di Gratteri, Gilberto Caldarozzi, il comandante del reparto mobile di Roma - quello cioè della perquisizione alla Diaz - Vincenzo Canterini, il capo della Mobile di Genova, Nando Dominici, il capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola e il questore vicario Calesini. E nessuno ha visto niente.

Ex scuola Diaz

La sera della perquisizione in via Pertini, quando cioè il sesto reparto mobile di Roma è entrato in azione, erano presenti sul posto alcuni dei più alti dirigenti. Sono piovuti dal cielo Arnaldo La Barbera e Franco Gratteri, raggiunti poco dopo da Roberto Sgalla portavoce di De Gennaro. Ma là davanti c'era anche Mortola, Bernardini e Canterini con i loro «ragazzi». A «lavoro concluso», si sono subito dopo incontrati in questura, forse a fare il punto della drammatica situazione, dove gli stessi hanno dato la loro versione sull'andamento della serata e firmato ognuno le proprie relazioni di servizio.

I referti sul tavolo del giudice parlano di prognosi superiori ai 20 giorni. Oggi gli interrogatori e un membro laico del Csm chiede l'indagine

Il procuratore: i ragazzi tutti pestati a sangue

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Storie di pestaggi. Il sostituto procuratore Enrico Zucca sfoglia i fascicoli trasmessi dai gip. Risultato: «I ragazzi arrestati alla Diaz hanno per la maggior parte prognosi superiori ai venti giorni». Insomma, pestati duri, tutti quanti.

Ed i diciassette poliziotti feriti a causa della «fiera resistenza» incontrata nella perquisizione? Solo i certificati del medico della polizia. Una prognosi di 10 giorni. Tutte le altre, tra i 6 e gli 8. Sbucature. E forse forse, perché qua, al piano di sopra, ufficio del gip Massimo Todella, è in corso un «incidente probatorio»: l'avvocato Emanuele Tambuscio, difensore di parecchi pestati, ha chiesto una verifica medico-legale per accertare l'entità delle lesioni denunciate dagli agenti.

Farla, non farla? Si decide oggi.

Ma oggi è soprattutto la giornata degli interrogatori di funzionari ed agenti protagonisti del blitz alla Diaz.

Cominciano, finalmente. Il procuratore aggiunto Francesco Lalla ha ricevuto gli elenchi completi. Da stamattina si ascoltano i primi funzionari, di «medio rango». Tutti, rigorosamente, come testimoni.

Se poi qualcosa emergerà a loro carico, partiranno gli avvisi di garanzia per abuso d'ufficio, lesioni, violenza privata. E la linea già annunciata da Lalla, che spiega: «È difficile attribuire le

single azioni denunciate a singoli protagonisti. I poliziotti avevano il casco, nessuno li ha riconosciuti». Forse, in procura, ha incontrato qualche dubbio.

È metà pomeriggio e dalla Sardegna, dove era andato in ferie quattro giorni fa, rientra improvvisamente il procuratore capo Francesco Meloni, e nel suo studio si riunisce la decina e passa di pm coinvolti nei vari rami delle inchieste post G8. Discutono per quattro ore di fila.

Alla fine, Meloni riassume: «Domani cominciamo ad interrogare qualcuno: nella veste di testimoni. Sì. Lo faremo in più persone: i procuratori aggiunti, ma qualcuno lo sentirò anch'io».

E quando torna in Sardegna, dottor Meloni? «Non ho prenotato il biglietto di ritorno». Il momento è delicato.

E la procura è davanti ad un altro possibile inciampo. Un av-

vvocato, Simonetta Crisci, annuncia l'intenzione di denunciare l'intero ufficio ed il suo capo, Meloni, al Csm - e un consigliere laico dell'organo di autogoverno dei magistrati, Eligio Resta, ha già chiesto l'apertura di una pratica - per violazione dei diritti della difesa.

Storia nota: ad alcuni legali è stato impedito di incontrare i propri assistiti mentre erano chiusi nella caserma di Bolzaneto, ed alle proteste si sono sentiti rispondere che questo era l'ordine del procuratore.

Meloni fa spallucce: «È vero, avevo fatto un provvedimento di dilazione del colloquio col difen-

sore, per consentire all'ufficio matricola di prendere in carico i fermati. Una volta in carcere, i difensori potevano visitarli». Certo. Solo che la «dilazione» in situazioni normali dura un'ora. A Bolzaneto gli arrestati sono rimasti anche per 24 ore nelle mani della Celere prima di passare sotto la giurisdizione dell'amministrazione penitenziaria, e in quel periodo gli è successo di tutto. Inclusa, in molti casi, la scomparsa dei referti medici rilasciati dal pronto soccorso.

E anche questa giornata si chiude con due scarcerazioni con tante scuse: degli ultimi fermati in ordine di tempo, due americani - Richard Rowley e Rebecah Frank - bloccati martedì alla stazione di Brignole. Lui era un giornalista, lei - accusata di detenere un cubetto metallico - un'artista che produce gioielli lavorando il ferro.

Da Fi vacanza premio per il Cc che ha sparato

Il carabiniere che ha sparato a Carlo Giuliani, uccidendolo, andrà in vacanza gratis ad Avellino. Quindici giorni di soggiorno, organizzati dal coordinatore del club di Forza Italia di Mercogliano, Antonio Buonaiuto. Lo «denuncia» con una interrogazione a risposta scritta - indirizzata al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno - la deputata di Forza Italia di Mercogliano, Alberta De Simone. Che spiega: «È una gravissima provocazione e invece tale viene presentato come una doverosa solidarietà alle forze dell'ordine». Con tale proposta, avanzata da Buonaiuto ad alcuni operatori turistici, che hanno accettato, «una agenzia di Forza Italia legittima e premia un omicidio» - precisa la De Simone - la cui dinamica e le cui responsabilità sono attualmente oggetto di un'indagine della magistratura, come del resto altri gravi comportamenti manifestati nel corso del G8 da alcuni reparti delle forze dell'ordine». «Questa iniziativa - si legge nell'interrogazione - suona come un gesto inopportuno e tendenzioso; altro è la comprensione umana per l'età del carabiniere, altri sono i modi di essere solidali con le forze dell'ordine rispettose della legalità».

Una lettera di Sabella direttore del Dap

Signor direttore nell'articolo di Maura Gualco, pubblicato dal Suo giornale in data 30 luglio 2001, sono riportate mie dichiarazioni che, forse a causa del notevole sforzo di sintesi operato dalla Sua giornalista, non sempre corrispondono al mio pensiero che, in ogni caso, non ritrovo nel tono e nel taglio dell'articolo.

Nel testo dell'intervista sono presenti, peraltro, diverse imprecisioni.

1) L'onorevole Fini era presente sabato, non già a Bolzaneto, ma a Forte San Giuliano e si trovava, come avevo ampiamente spiegato (e come, del resto, è stato reso noto lo stesso giorno delle agenzie di stampa), all'interno della sala operativa del Comando Provinciale dei carabinieri, sita in un edificio del tutto separato da quello ove venivano condotti gli arresti.

2) Il dottor Perugini l'ho visto a Bolzaneto una sola volta e la mattina del lunedì 23 luglio, quando tutti gli arrestati della scuola Diaz erano stati consegnati all'Amministrazione penitenziaria.

3) La notte tra sabato e domenica e il lunedì mattina non c'erano appartenenti alla Guardia di Finanza a Bolzaneto; ho solo detto nella conversazione con la signora Gualco che anche gli arrestati dalla Guardia di Finanza, sulla base degli accordi presi, venivano condotti a Bolzaneto.

4) La sede ove ho principalmente operato era a Forte San Giuliano e, quindi, ivi ho passato gran parte del mio tempo, pur recando talvolta a Bolzaneto, e non viceversa.

5) Non ho parlato di «buco» nella consegna degli arrestati della scuola Diaz ma mi sono limitato a spiegare che l'Amministrazione penitenziaria ha preso in carico gli arrestati, giunti a Bolzaneto tra le 8 e le 9 di domenica 22 luglio, a partire dalle 22.15 del medesimo giorno, aggiungendo che la «consegna» era avvenuta nei termini di legge (24 ore, entro le quali l'arrestato deve essere messo a disposizione del pm) e che la polizia di Stato aveva dovuto procedere in quel lasso di tempo, a numerose incombenze: identificazione, fotosegnalamento, rilievo delle impronte digitali, redazione e notifica dei verbali a ben 93 arrestati.

Quanto alle frasi riguardanti percosse e maltrattamenti che avrebbe compiuto la polizia di Stato, posso affermare che, per quanto mi risulta, gli arrestati visitati dai medici dell'Amministrazione penitenziaria presentavano ecchimosi e lesioni varie la cui origine spetterà all'autorità giudiziaria accertare. Le susposte precisazioni non sono altro che quanto ho dichiarato, nei giorni scorsi, a molti giornali e televisioni e, dunque, potrà verificare la rispondenza al vero anche qualora la signora Gualco non avesse provveduto a registrare la nostra lunga conversazione.

Con stima

Alfonso Sabella